

# FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

22 FEBBRAIO 1975 - Anno X - N. 3

quindicinale - una copia L. 200 - sped. abb. post. gr. 11/70% - c/c post. 24/4581

## UNA LINEA POLITICA PIU' POPOLARE E AVANZATA

Gli ulteriori sviluppi della crisi al Comune di Udine ci impongono di ritornare sull'argomento.

Va detto, anzitutto, che il dibattito svoltosi in Consiglio comunale e fuori — soprattutto ad opera delle opposizioni, in quanto la maggioranza (o meglio, la ex maggioranza) ha evitato quasi sempre le polemiche e gli approfondimenti per non aggravare le lacerazioni già esistenti — ha consentito di dimostrare la giustezza dell'interpretazione data alla crisi da parte del Movimento Friuli (si veda, a tale proposito, il numero precedente di « Friuli d' Oggi »).

Cioè, non è più possibile affermare che la crisi è dovuta ad una questione di correttezza politica nell'ambito della maggioranza tra PSI e DC, e ad un mancato chiarimento su tale questione; né — ancora più banalmente — ad un litigio personale.

La crisi è nata invece — come da noi asserito — da divergenze tra la DC (o, meglio, l'ala conservatrice della DC) ed il PSI, sul piano programmatico e su quello del metodo democratico (nel quale rientra appunto la controversia sulla famosa mozione comunista del 16 dicembre scorso).

Inoltre, la crisi udinese va inserita nel quadro più vasto della crisi della formula di centrosinistra, in atto sia in sede nazionale sia in varie amministrazioni della nostra Regione.

Il centrosinistra (che, per la verità, a Udine non è stato attuato organicamente: basti considerare che il PRI non ne ha mai fatto parte e sia rimasto all'opposizione) ha finora tentato in ogni modo di confinare in un ghetto il Movimento Friuli, che — pur nel suo ruolo di oppositore — avrebbe potuto, in una diversa situazione, instaurare un miglior rapporto di dialogo e di con-

fronto con la maggioranza. Da ciò è nata la « dottrina » del capogruppo della DC avv. Candolini, secondo cui il MF è un partito « acostituzionale » e perciò non facente parte dell'« arco costituzionale ». Questi fatti non hanno impedito al MF di valutare obiettivamente — al di là delle polemiche e degli scontri —, come un avvenimento positivo, l'intesa tra due partiti a larga base popolare e sindacale come il PSI e la DC. Non ci interessano le formule in sé (lo abbiamo ripetuto molte volte), bensì lo sviluppo di una reale democrazia in Friuli, indispensabile strumento per la crescita spirituale e materiale del nostro popolo. E le possibilità di questo sviluppo, a lungo periodo, erano e sono legate all'incontro tra questi due partiti; incontro che, nell'

(segue in ultima pagina)

## LO SCAMPATO PERICOLO DELLA SOCIETA' FILOLOGICA FRIULANA

La Società Filologica ha corso un serio pericolo durante l'assemblea che doveva eleggere i settanta membri del Consiglio; forse un pericolo ancora più grosso di quello che aveva corso durante il fascismo, allorché rischiò di essere chiusa. Allora, mediante un'operazione di narcosi, la Società accettò, pur di poter sopravvivere, il compromesso col fascismo: una sorte di sonno soporifero che sembra durare anche nei nostri giorni.

Il pericolo di allora era quello di chiudere, stante la scarsa simpatia che il fascismo (ma, diciamo francamente, anche la Repubblica nata dalla Resistenza) le aveva sempre dimostrato; il pericolo di oggi era quello di venire assorbita da una forza politica di conservazione o, meglio, dal suo rappresentante più conosciuto, il dott. Mizzau che, al riguardo di cultura e di editoria friulana si può paragonare, in campo locale, a ciò che è Cefis in campo nazionale. Anche se l'assessore — noto per i cavallari, lis bicicletis e altro — può dire il contrario, noi possiamo affermare che Feo di Bean (come ama chiamarsi) aveva tentato (per rimanere in paragone come ha fatto ultimamente il Cefis nazionale per l'acquisto del suo ennesimo quotidiano) l'operazione di recupero della Filologica nell'area che gli è più congeniale: la cosiddetta « area di Alfeo ».

Aveva — diciamo « aveva » a ragione — buone possibilità: un presidente del genere alla Filologica, portava il lustro di una persona ammodo (molto ammirato, per il completo perfetto, anche il giorno della votazione) ed il luccichio dei milioni che — si sa — facilmente uno come lui può reperire, pur rimanendo un servitore della cultura.

Qualcuno dirà che anche i presidenti di prima erano dei politici e che di compromessi avranno avuto la coscienza piena. E' vero; ma, applicando la ilare definizione di Puppo (che qui calza a pennello) si può dire che quelli (Tessitori, Pelizzo) erano politici arrivati, mentre questo (Mizzau) deve arrivare. La ovvia conclusione: la strumentalizzazione della Società Filologica.

Diciamo questo senza astio per il grand'uomo coi baffi. Speriamo che non se la prenda troppo: Feo di Bean ha sempre accettato la ironia politica.

Comunque le cose non sono andate proprio così. Ah, volevamo aggiungere per onore della verità: che non sappiamo quanto di questo tentativo sia dovuto all'assessore e quanto ai suoi amici (ne conta un po' dappertutto: si racconta che Feo, quando va per comizi, lascia sempre la macchina aperta, e la trova — miracolo? — con generi in natura che, è sicuro, prima non c'erano) e, quindi, è pro-

(segue in ultima pagina)

## LE MARIDAROLE DI FEO

*Feo al jere un biel omp e al veve daür di sè une storie plene di puisie. Cui soi amòrs al veve simpri sbregât-fûr dut: no j vevin fat resistence ni i cavalîrs ni l'ecologjie: cheste ultime, po', 'e jere ancjmò zovénute e 'e veve si e no scomenzât a lâ pai tinei dai siors, che lui le veve brincade.*

*Ma Feo al cirive simpri gnûfs amòrs e, dato che i ains 'e passavin e la sò bielece 'e diventave plui rafinade, ti poiave i voi sun t'une siore un tic inde-nant cui ains, restade vedue di pôc, ma ancjmò plasint, che se lui le ves cjapade e puartade magari a marit — parcè nò —, i varès dàt, cumò ch'al veve i bêz e ch'al jere siôr, ancje el lustrî de culture.*

*Al pensà ben cemût cjapâle, parceche 'e jere une siore cognossude e rispjetade. Al scomenzà a fâ l'amôr cun jè di lontan: si deve une ande di studiât di alte culture, al steve daür ai pupû di jè, a lôr ur faseve stampâ libris, ju nomenave sorestans o diretòrs. Al finì che j volerin tant ben ch'a ciririn di convinci la mari a maridasi cun lui.*

*Alore lui si presentà dut biel, circondât dai soi stignidòrs, a l'apuntament: ma jè 'e jere une siore a l'antighe, sclete furlane e un tic romantiche: no si sarès tornade a maridà, jé, le Filologjiche, e ai bêz di Feo 'e proferì i soi vecjos e l'amicizie sincere ... e magari ancje les tristeries di cuatri zòvins cu le barbe.*



# il perchè di una adesione

I giorni 28 febbraio, 1-2 marzo si vota per le elezioni dei rappresentanti degli studenti nei consigli di Amministrazione dell'Università e dell'Opera Universitaria. Vi si è giunti dopo circa due anni dalla emanazione dei provvedimenti urgenti da parte del governo centrale di Roma, in un clima di generale riflusso per quanto riguarda la linea politica nel Paese.

Nonostante tutto questo la partecipazione alle elezioni assume un preciso significato politico. Si tratta infatti, da una parte, di non lasciare spazio a forze reazionarie e fasciste (vedi FUAN) che tentano di rappresentarsi, con la politica del doppiopetto, in luoghi dai quali erano state isolate ancora nel lontano 1968, d'altra parte d'uscire da quel budello nel quale sembra essersi invischiato il sistema assembleare.

Di fronte a queste cose il gruppo MF presso l'Università di Trieste ha deciso la sua partecipazione alle elezioni. Partecipazione ritenuta doverosa non tanto perché l'Università di Trieste sia l'Università regionale (sic!), come qualcuno ha interesse a dire, bensì in quanto la maggioranza o quasi degli iscritti giunge dal Friuli. Diventa quindi logica la presenza attiva del MF in una struttura nella quale tante persone del nostro popolo si trovano inserite senza che questo diventi il riconoscere all'Università di Trieste un ruolo che non potrà mai avere.

Lo spirito con cui queste elezioni vanno affrontate deve essere uno spirito unitario antifascista ed è in questa visuale che il gruppo MF ha dato la propria adesione e propri candidati alla lista di «**Lotta democratica antifascista per la riforma dell'Università**» nella quale convergono altre forze democratiche e progressiste. E' chiaro che una lista va giudicata dal programma che vuol perseguire ed è su questi punti che è stata possibile la convergenza con altre forze politiche

presenti tra gli studenti. Un'Università, come noi vogliamo, al servizio del popolo, per i figli dei contadini, degli emigranti, non può essere un'Università com'è stata finora: deve essere una struttura inserita nella realtà dalla quale scaturiscono le persone che vi sono iscritte. Non può continuare ad essere un'Università di élite, al servizio della classe dominante, ma deve divenire polo di sviluppo scientifico-umanistico per tutta la popolazione ricoprendone le istanze e i problemi, divenendo, allo stesso tempo, stimolo per uno sviluppo socio-economico diverso da quello avuto finora.

Con questa visione abbiamo messo come punto fondamentale nel programma comune l'istituzione dell'Università a Udine. Dovrà essere un organismo che non nasce morto o minorato, come vorrebbero certi nostri politici, ma il risultato di un'esigenza che le genti friulane hanno sempre sentito e che verrà plasmata dalla loro cultura, dalla loro economia, dal loro essere popolo.

Non possiamo qui tacere il ruolo repressivo che l'attuale Università ha svolto nei confronti delle cul-

ture minoritarie come la friulana e la slovena.

E' un dato di fatto che, in nome di un non mai sopito nazionalismo, retaggio di passati regimi, si sia cercato di svillire in tutte le maniere, dal problema linguistico a quello più prettamente socio-culturale, quanto poteva sembrare diverso o, ancor peggio, alternativo alla cultura italiana.

E' qui con cuore sereno e conscio della realtà storica in cui vive che il gruppo MF dell'Università di Trieste chiama tutti i suoi aderenti, tutti gli studenti friulani democratici, ad impegnarsi affinché queste votazioni divengano una prova di maturità delle nostre genti e momento iniziale di lotta per un'Università nuova al servizio del nostro popolo.

## Un testo di grammatica per la Regione

Qualche lettore ci ha segnalato l'errore in cui è incorso il funzionario dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura avv. Guido Bellinetti, che ha «**disdetto**» (non si dice disdetto?) l'abbonamento a Friuli d'Oggi.

Il detto avvocato, come appare nella lettera riprodotta da Friuli d'Oggi del 30 dicembre 1974, motiva la disdetta «**per la necessità di contenere le spese finanziarie**». Sarebbe interessante sapere che cosa significa il termine «**spese finanziarie**», visto che questa classificazione non si ritrova nei manuali di diritto amministrativo e finanziario.

Dal canto nostro ci permettiamo di segnalare un

altro uso barbaro della lingua italiana. Nel Bollettino ufficiale della Regione n. 12 del dicembre 1974, pag. 198, si comunica che «**l'assessore Coloni è delegato ad esercitare le funzioni del Presidente nelle sedute che gli verranno comunicate**». E' noto che le sedute di un Consiglio di amministrazione si possono aprire, sospendere, togliere, ma d'ora in poi, secondo la Regione, si potranno anche «**comunicare**» (con che mezzo?). A questo punto non ci resta che consigliare l'Amministrazione regionale di comperare, con i soldi che ha risparmiato disdicendo l'abbonamento a Friuli d'Oggi, una grammatica della lingua italiana.

## Il Consiglio della Federazione dei Fogolârs sui diritti culturali del Friuli

Nella seduta del 2 febbraio, a Lucerna, il Consiglio della Federazione dei Fogolârs di Svizzera ha preso atto della difficoltà di far entrare un suo delegato nella rosa dei 32 rappresentanti dell'emigrazione italiana nella Confederazione ammessi alla Conferenza centrale di Roma del 24 febbraio-1° marzo; questa difficoltà è apparsa dalla lettera del Consolato generale di Berna che informa di aver sottoposto la questione agli organi romani: a così breve distanza dal 24 febbraio, è del tutto improbabile che ne sorto un effetto positivo.

Il Consiglio ha però ritenuto di poter far giungere la sua opinione alla citata Conferenza centrale attraverso la piena approvazione del testo delle rivendicazioni degli emigrati presentato alla seduta della Consulta regionale, di Pordenone del 25 gennaio, in forma congiunta dall'Ente Friuli nel Mondo, dall'Erapple-Acili, dall'Alief e dall'Unione degli emigrati sloveni; tuttavia, con due richieste aggiuntive: la possibilità per gli emigranti di fruire di una doppia cittadinanza, italiana e del Paese di emigrazione; e il riconoscimento dei diritti culturali, ol-

tre che della minoranza nazionale slovena della Slavia friulana, anche del gruppo linguistico ladino del Friuli. La richiesta di queste due aggiunte al testo, che dovrebbe essere fatto proprio dal Consiglio regionale, è stata inviata all'assessore on. Dal Mas.

Il Consiglio ha inoltre approvato il regolamento di lavoro della propria Commissione culturale ed ha stabilito che la presidenza della Federazione per il 1975 venga assegnata al Fogolâr di Lucerna. Luis Tossut di Spilimbergo è il presidente della Federazione per quest'anno.

## ERRATA CORRIGE

A pag. 8, del numero 1-2, gennaio 1975, alla quinta colonna, verso il fondo si legge: «**Marx ... parla del conte Solaro della Margherita ministro di Sua Santità**» deve leggersi invece: ministro di Sua Maestà.

Sempre nella stessa pagina, stessa colonna, un po' più sotto: «**Non è nella difesa di una Carnia, per esempio, che non è mai esistita ...**»; leggasi: «**Non è nella difesa di una Arcadia, per esempio, che non è mai esistita ...**».

## FRIULI D'OGGI

### Friuli uè

sfuel dal Moviment Friul  
Iscritto il 20-4-66 Trib. Udine

N. 282

direttore responsabile  
marco de agostini

vice direttore responsabile  
roberto della rovere

capi redattori  
roberto jacovissi  
guglielmo pitzalis

segretaria di redazione  
laura nicoloso

la collaborazione al giornale è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF. I manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti.

redazione - amministrazione  
via palladio 21 - 33100 udine  
telefono 64869

la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 udine  
per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489

servizio abbonamenti  
Italia annuale L. 3.000  
(sostenitore L. 5.000)  
estero annuale L. 5.000  
(emigrante L. 4.000)  
estero ann. via aerea L. 6.000  
inviare l'importo servendosi possibilmente del c.c.p. n. 24/4581

editore incaricato di  
FRIULI D'OGGI  
marco de agostini  
stampa  
tip. chiangetti - reana/udine



## L'assemblea del comitato di quartiere di Udine nord-ovest

Si è tenuta, il 31 gennaio 1975, alle ore 20.30, presso il Centro Sociale del Villaggio del Sole la preannunciata assemblea di quartiere. Erano presenti all'inizio i consiglieri comunali Ceccotti, Carozzo e Torossi in rappresentanza rispettivamente del P.C.I., Movimento Friuli e P.S.I. i quali, compatibilmente con il tempo a loro disposizione, essendo anche convocato il Consiglio

Comunale, hanno puntualizzato la posizione dei loro gruppi sui principali problemi d'attualità: bilancio preventivo comunale, spese prioritarie, partecipazione dei quartieri, vertenza cauzione gas e acqua, ecc.

Tali problemi, unitamente a quelli connessi con il risanamento del Villaggio S. Domenico, ai problemi scolastici, alle attrezzature sanitarie, sportive e del

verde pubblico, all'asfaltatura delle strade bianche, alla variante esterna P. R., all'insufficiente approvvigionamento idrico, agli assi vari in relazione ai previsti insediamenti del campo sportivo e del zona universitaria e del trienni della scuola superiore. Inoltre, la destinazione dell'immobile del Centro Sociale, l'installazione di un albero per pubbliche affissioni, il limite di velocità nelle vie Lodi e Sagrado.

Quanto sopra è stato oggetto di un serrato e vivace dibattito nel corso del quale non sono mancate severe critiche all'Amministrazione Comunale ed all'A.M.G.A. per alcune scelte non prioritarie: campo sportivo, palasport e palamostre, affidati poi alla gestione privata, e per i depositi cauzionali sull'acqua e gas.

L'assemblea ha quindi confermato al Comitato di Quartiere, il mandato di proseguire l'azione di collegamento con le forze politiche e sociali al fine della graduale soluzione dei problemi suindicati, nonché quello della raccolta delle firme relative alla petizione popolare per l'abolizione dei depositi cauzionali di cui sopra.

## Un'ennesima manovra per togliere l'Università agli studenti friulani

Il 30 novembre u.s. il Rettore dell'Ateneo triestino, prof. De Ferra, ha presentato all'on. Malfatti un progetto di legge tendente a regionalizzare l'Università di Trieste con l'evidente scopo di bloccare qualsiasi iniziativa di sviluppo dell'Università autonoma di Udine. Gli studenti dell'Università friulana intendono informare l'opinione pubblica per sensibilizzarla a questo problema, intendono inoltre intervenire, a tutti i livelli e con tutti i mezzi a loro disposizione, per bloccare una situazione che manifesta chiaramente l'assoluta mancanza di volontà dei politici regionali di prendere in considerazione le istanze del popolo friulano.

La manovra del prof. De Ferra s'inserisce in un disegno che le autorità regionali seguono ormai da anni, ne sono prova gli avvenimenti degli ultimi tempi.

1 — In febbraio usciva un disegno di legge che permetteva la nascita di altri atenei dove le strutture lo permettessero e i fondi fossero sufficienti (in data 30 novembre scadeva il termine utile per la presentazione della documentazione necessaria).

2 — Il Comitato per l'Università aveva immediatamente provveduto a mettere a disposizione delle competenti autorità ministeriali tutte le notizie riguardanti le possibilità di autofinanziamento, la disponibilità di strutture e le possibilità di sviluppo della futura università. BASTAVA SOLTANTO IL CONSENSO DELLA REGIONE.

3 — Le autorità regionali nella persona del presidente Comelli avevano più volte garantito che la Regione avrebbe immediatamente espresso il suo parere.

4 — Soltanto in data 9 luglio fu approvato un ordine del giorno che prevedeva la discussione di questo problema.

5 — E' stato necessario attendere fino al 30 settembre perché questa bozza di documento venisse spedita a Roma.

6 — Il giorno successivo alla scadenza dell'ultimo termine utile il « Messaggero » riportava la notizia che la Giunta Regionale avrebbe preso in esame il problema nell'Assemblea indetta per il giorno successivo.

Tutte queste manovre sono assolutamente vergognose soprattutto se appoggiate da una totale mancanza d'informazione da parte del Messaggero e della RAI regionale.

Facendo presenti gli insormontabili ostacoli di ordine finanziario che impedirebbero a molti studenti la frequenza a Trieste e l'improrogabile diritto allo studio sancito dalla Costituzione gli studenti dell'Università di Udine chiedono all'opinione pubblica l'appoggio delle loro istanze.

gli studenti friulani della facoltà di ingegneria

## COMUNICATO STAMPA

Il Comitato di Coordinamento tra i quartieri della città di Udine, riunitosi mercoledì 5 c.m. presso il Centro Sociale del Villaggio del Sole, ha deciso di continuare la raccolta delle firme dei cittadini per ottenere dal consiglio comunale:

- 1) la revoca della cauzione sulle bollette del gas e dell'acqua;
- 2) il reperimento dei fondi necessari all'A.M.G.A. per il potenziamento della rete metanifera ed idrica della città.

Si è deciso, inoltre, di formare un collegio di avvocati per difendere da eventuali ritorsioni gli utenti che non hanno pagato; si è dato mandato ad alcuni membri perché si prenda contatto con le organizzazioni sindacali ed i partiti politici per ampliare le alleanze ed addivenire ad una mobilitazione generale sul problema.

## PARLIAMO DI STRADE

La strada provinciale da Spilimbergo a Martignacco e Udine, pur avendo un notevole traffico, specialmente al mattino presto e la sera, è per lunghi tratti priva di segnaletica orizzontale, priva di paracarri e relativi catarifrangenti e dove questi

esistono sono talmente incrostrati di sudiciume e fango che non catarifrangono un bel niente.

Con le nebbie che nella zona sono frequenti e fitte forse più che altrove, senza linea di mezzera, senza segnaletica sui cigli, il viaggio Udine-Spilimber-

go e viceversa diventa un'impresa rischiosa adatta solo ai più audaci e coraggiosi.

A chi spetta provvedere? Probabilmente a gente che ha la mente rivolta più ad alchimie di potere e di prebende che ai problemi pratici dei cittadini.

## MOSTRE IN FRIULI a cura di RO. JA.

### ROMANELLI ALLA « LOGGIA »

Dall'11 al 26 gennaio, alla galleria « La Loggia » di Udine, personale del pittore udinese Enea Romanelli che si presentava per la prima volta, con una personale, al pubblico udinese. Autodidatta, seriamente impegnato, il giovane pittore ha esposto una ventina di suoi dipinti, tra i quali alcuni

dei primi tempi. Da questi agli ultimi, l'evoluzione dal figurativismo all'astrattismo, mediato dalla ricerca dell'organicità e dell'unità nella trasposizione del dato reale interpretato, è evidente, ed acquista spessore narrativo mediante l'esplosione di colori violenti e fendenti e screpolature che sembrano interrogare lo spazio sulla realtà della condi-

zione umana. Un pittore friulano, come è detto in sede di presentazione: Ecco, dicevo: Romanelli è un pittore del Friuli, perché lo sente nelle cose, nell'aria. Le sue trasfigurazioni — figurativamente violente, forse — sono la meditazione, spesso contrastata, su un amore profondo per la sua terra dolce e vigorosa ad un tempo ».

### GRAZIA RENIER E GIOVANNI PICO A PORDENONE

Grazia Renier, giovane scultrice udinese e Giovanni Pico, giovane pittore tarcentino hanno esposto le loro opere, a Pordenone, nella Galleria d'arte del Hotel Santin, in una mostra che si è chiusa, con un buon successo di pubblico, il 24 gennaio. Conosciamo da tempo la Renier e la maestria con la quale opera sbalzi in rame creando, mediante una complessa operazione

di rilievo e di scavo sul materiale figure dallo sguardo struggente e fiso nel dolore di una sofferenza tesa alla rappresentazione della condizione umana.

Anche Pico è un artista tormentato, con un mondo pittorico fatto di segni, più che di colori. Attento ai sentimenti umani, per metterne in risalto magari tutti i lati negativi, ne ricava amare constatazioni che ricostruisce sulla scorta di un equilibrio di luci ed ombre.



# LIS LENGHIS ČONČJADIS

Al-è pòc ch'al-è jessùt 'l gnuv libri di Sergio Salvi, che bielzà duc' o-cognossin in Friül e par sei stât in Friül, che nol è trop. Un libri ch'al-è un referât ch'al-lasse scaturits sore'l macilissi blanc ch'al-oblee 2 milioni e 500.000 citadins de Republiche taliane di lenghe difarente dal talian a vivi tantche in-t-une colonie. 'L libri s'onomene «Le lingue tagliate» (Lis lenghis čončjadis), lu à stampât la Rizzoli, al-coste 5.000 francs e si pues cjatâlu tis librariis di Udine o ancje ordenâlu al Movimento Friül mandand un cont corint di 5.000 francs pluj 600 francs di speses di pueste.

Daspò «Le nazioni proibite», ch'al-fevelave des minoritâts europêis, Salvi al-à duncje cjapât su'l problem des minoritâts di lenghe dentri te Republiche taliane, par denunciâ in Italie e fûr cemût che la Republiche e-trate les sôs minoritâts, se la Costitucion antifassiste le àn mitude in vore pes minoritâts o no, cemût che cumò, orepresint, a-tirin indenant cbistis minoritâts. «Tantche in-t-une colonie», al-âs Salvi; e nô datûr.

'L libri, o-scrupûli, al-varà un grant efiet, sore-dut tal mieç di duc' chêi intelektuâi ch'a-crodin di savè dut su cuât ch'a-son i problems sociâi, economics e culturâi, e nancje no s'impensin ch'al-esist un problem di chiste fate. Ancje par un intelektuâl progressist, o di êampe, che'ndi son tanc' cumò, o-pensin ch'al-sarà un libri ch'al-conte çjossis mai nancje insu-miadis: al-è chël che Salvi al-clame «analfabeti-

simo culturale», e cà di noatris indi è tant. 'L libri al-à dôs parts: la prime, gjenerâl, al-è 'l manifest ideolig di Salvi, si pues di; al-cjape 'l problem des minoritâts e lu met denant des lez che lis rivuardin, o ch'a-varesin di rivuardâlis, denant de sience uficiâl, che unevore di voltis a-è nome un imprest dal podè pulitic ch'al-dinee ce che j è difarent e contrari, denant de storie stade e di cumò; scorsant dilung chist' tre cantins, juridic, sientific e storic, Sergio Salvi al-rive a-dore a dislidi 'l bon pensâ de culture dai sore-stants cun-t-un metro che sledrose fûr dutis lis contradizions de lôr ipocri-

sie: si spere, o-disin noatris, che daspò di chiste denuncie 'l problem des minoritâts al-âventi veramentri une des batais des fuarcis democra-chis e dai lavoradôrs di dute la Republiche, parcece se no la muart blancje di chêi 2.500.000 di lenghe no taliane, des minoritâts, e-restarest tant che una magle des fuarcis socialistis e cristianis ch'a-scombatin in dute la Republiche par tantis atris justis batâis. La seonde part a-è un «manualetto delle minoranze», dulà che Salvi al-fevele des questions di fonde di dutis lis minoritâts, in curt, ma cun grande clarece. Ma al-è miei cumò che us parfare-din

un esempi di analisi dal nestri Salvi, gjavand fur un bocon dal so libri.

Ultime robe: unevore probabil che'l mès di març, sot Pasche, o-ve-

din Salvi chenti in Friül a presentâ 'l so lavôr. O-varin cussì l'ocasion di dibatilu e, naturalmentri, o-us visarin duc' par ti. » p.

1 salvan

## Sergio Salvi LE LINGUE TAGLIATE



STORIA DELLE MINORANZE  
LINGUISTICHE IN ITALIA

Lo sconvolgente rapporto  
sul «genocidio bianco» che condanna  
2.500.000 italiani di lingua diversa  
a vivere come in colonia.

RIZZOLI

## UN GENOCIDIO IN ATTO

dal libro «LE LINGUE TAGLIATE» di Sergio Salvi

Non saremo certo noi, ad ogni buon conto, a peccare di ottimismo. Anche se gli alloglotti sono ancora, con ogni probabilità, circa il 5% della popolazione italiana, il loro numero è destinato, rapidamente e vertiginosamente, a calare. Dopo più di un secolo di mancata tutela (non soltanto linguistica) da parte dello stato, è ovvio che le minoranze del nostro Paese siano al limite della loro sopravvivenza culturale.

Soltanto quelle comunità che hanno ottenuto in tempo alcuni livelli di riconoscimento giuridico riescono per ora a conservare il loro carattere etnico. Possono opporre infatti le loro attuali (sia pure fragili) strutture di difesa, ufficiali e riconosciute, al dilagare della lingua italiana imposto dalla scuola pubblica, dall'amministrazione della

giustizia, dalla burocrazia statale e spesso anche locale, dagli insediamenti militari, dagli onnipotenti mass media (stampa, radio, televisione, cinema, ecc.), dall'immigrazione italofona.

Purtroppo, anche questa difesa rischia di vanificarsi nel tempo. La civiltà della coca cola, del campionato di calcio e di «Canzonissima» avanza a rullo compressore e distrugge ogni conato di indipendenza culturale, impedendo lo sviluppo autonomo delle culture minoritarie, fossilizzandone addirittura alcuni aspetti, vistosi quanto marginali, nell'industria turistica del folklore. Ad ogni modo, sia pure ad armi impari, i valdaostani, i sud-tirolesi e gli sloveni del Goriziano e del Triestino, a diretto contatto con i loro retroterra linguistici, possono ancora resistere. Si

tratta però, come si è detto, di un settimo degli alloglotti che vivono nel nostro Paese. E gli altri?

Per i sei settimi del numero totale dei cittadini italiani di lingua non italiana, si può parlare soltanto di genocidio in atto. D'accordo: il genocidio è linguistico, culturale, sociale e non fisico. Ma è sempre genocidio. Ai sensi almeno di quanto dichiarato dalla decisione dell'ONU del 13 dicembre 1946, dove si enuncia chiaramente che questo crimine non è soltanto la distruzione fisica di un gruppo umano o di una nazione ma ogni « piano coordinato di azioni diverse, che hanno per obiettivo la distruzione dei fondamenti essenziali della vita dei gruppi nazionali, nel disegno di annientamento di questi gruppi attraverso la distruzione delle loro i-

stituzioni politiche e sociali, della cultura, della lingua, del sentimento nazionale, della religione, dell'esistenza economica dei gruppi medesimi ... ». Le comunità minoritarie del nostro Paese erano riuscite a sopravvivere, come tali, almeno fino al secondo dopoguerra, soltanto perché confinate in un sistema di ghetti impermeabilizzati verso l'esterno. E' con l'avvento della «civiltà dei consumi», della «società affluente», della «cultura di massa» e del «miracolo economico» italiani che questi ghetti sono stati accerchiati ed espugnati uno per uno con una massiccia azione di colonizzazione linguistica e culturale che procedeva di pari passo con la distruzione dell'economia e della società interna dei ghetti.

Lo sviluppo abnorme e



scosiderato dell'economia italiana è stato, come ormai tutti sanno, lo sviluppo di una parte sola del nostro territorio «nazionale»: uno sviluppo che ha reso marginali molte aree, spesso vastissime, colpevoli soltanto di essere considerate periferiche dalla logica del profitto.

Queste aree sono anche quelle abitate dalle minoranze linguistiche, anche se non sono soltanto quelle. Le isole algherote del Mezzogiorno e della Sicilia hanno così seguito la stessa sorte del Mezzogiorno e della Sicilia considerati nel loro complesso: cioè uno stato cronico di sottosviluppo e l'emigrazione forzata (la deportazione economica) della gran parte della manodopera valida. Il destino degli albanesi di Sicilia e dei greci di Calabria è lo stesso destino degli italiani di Sicilia e di Calabria: i vecchi e i bambini sopravvivono nei paeselli sempre più poveri, senz'acqua né fognature, tra un'alluvione e una frana, tra una epidemia di colera e la minaccia endemica del tifo e dell'epatite; i giovani (ed anche i meno giovani, fin tanto che avranno fiato per lavorare) sono lontani dalla loro terra, sparsi per il mondo, con le spalle curve sotto il peso del miracolo economico del Piemonte e della Lombardia, della Svizzera, della Germania, del Belgio e dell'Argentina, del Canada e dell'Australia.

Anche nell'Italia settentrionale, l'area privilegiata del nostro Paese, l'Italia «europea» che diventa sempre più ricca mano a mano che il Mezzogiorno diventa sempre più povero, sempre più popolosa mano a mano che il Mezzogiorno diventa sempre più spopolato, ci sono delle sacche di sottosviluppo e zone «meridionali»: per esempio la fascia alpina e l'estremità orientale della pianura padana (che sono spesso zone algherote).

Prendiamo la fascia alpina: gli indigeni sono pompati dalle fabbriche della pianura limitrofa dell'Europa ricca; i loro villaggi semivuoti, sottoposti anch'essi a frane e ad alluvioni (vedi il Vajont), so-

no spesso appetiti, corrotti, violati e «cementizzati» dall'industria turistica. Ne partono gli occitani, i franco-provenzali, i tedeschi, i ladini, gli sloveni per andare ad «italianizzarsi» in pianura e vi arrivano i turisti ad «italianizzare» i superstiti. Si tratta di turisti stagionali ma anche di turisti permanenti. Bardonecchia occitana è oggi italoфона per nove decimi; Cortina d'Ampezzo ladina è oggi italoфона per più di due terzi. Rima, un paese tedesco della provincia di Vercelli, turisticamente poco pregiata, è invece rimasta tedesca; ma oggi conta soltanto sette abitanti. Tutti gli altri sono emigrati.

Le due comunità linguistiche minoritarie più for-

ti e meno riconosciute dallo stato italiano, quella sarda e quella friulana, sono nelle stesse condizioni. A causa del loro endemico sottosviluppo, la Sardegna e il Friuli si stanno svuotando di sardi e di friulani: in compenso accolgono un numero non elevato ma crescente di «buoni» italiani che insegnano, sorvegliano, dirigono. Il Friuli ha perduto, in un secolo, lo stesso numero di abitanti che ha oggi (soltanto negli ultimi vent'anni, circa il 20% della sua popolazione) a causa dell'emigrazione. La Sardegna, che fino alla seconda guerra mondiale non aveva mostrato troppa inclinazione all'abbandono dell'isola, ha perduto, nello stesso periodo di vent'

anni, un quarto della sua popolazione.

La lingua friulana e la lingua sarda lasciano così, fisicamente, il Friuli e la Sardegna, chiuse nelle bocche dei troppi friulani e dei troppi sardi costretti, per vivere, a vivere lontano dalla loro terra. Al loro posto si insedia la lingua italiana, diffusa dai libri e dai giornali, imposta sui banchi di scuola, vomitata dalle antenne radiofoniche e televisive, ascoltata con reverenza nelle chiese e nei tribunali.

Il genocidio è in atto, la situazione disperata. I provvedimenti di tutela linguistici con tanta pazienza invocati e mai concessi non servono quasi più se non saranno accompagnati da una vigorosa azione di tutela e di

salvaguardia economica, sociale, naturale.

Non ci sono, purtroppo, per ora almeno, segni di una decisa politica al riguardo. Ogni giorno che passa, le minoranze linguistiche del nostro Paese si assottigliano. Tra pochi decenni, forse tra pochi anni, in Italia non ci saranno più minoranze. Tutte le lingue diverse dall'italiano saranno state tagliate. Il genocidio sarà stato compiuto. Gli artt. 3 e 6 della Costituzione appariranno inutili perché non potranno più essere applicati se non (riparazione tardiva) alle lapidi dei cimiteri: e spesso saranno le lapidi dei cimiteri di Milano e di Torino, di Zurigo e di Wolfsburg, di Rosario e di Cincinnati.

sergio salvo

## LIBRIS

Guy Héraud:

«L'Europe des Ethnies» - Presses d'Europe, Nice 1974 - 2ª edizione.

Il libri al contén une trazzion sistematiche sui popui dal nestri continent. I Furlans a son metùts jenfri las «etnies cence un sò stât» tal grop «retoromanč» cui Romančs parie e cui Ladins dolomitans (pag. 164-169). Dai Furlans, a si dis: «La êocje celtic-jargnele e l'influenza franche a àn dât ai Furlans, tignint ancje cont ch'a son stâts dreniti a lunc te Republiche di Vignesie, un caratar di popul ariginâl. A son deventâts citadins talians tal 1866 (i Gurizans tal 1918) e a àn scuviarte la lôr cussience nazional pluitost di resint. Il Muviment Friul, mitût adun tal 1966, che cualchidun al giudiche moderât, al lote pal inmaneament di une Università a Udin. Tal 1971

a si è zontade l'Union furlane dai Universitâris.

I Furlans a si lementin parvie che ju àn metùts tune Region autonome Friul-Vignesie Julie (fale la zone di Puartgruâr, ch'a jé sot di Vignesie, e i pais di Midune e Lorenzage, su la rive çampe de Livence, ch'a son cun Trevis) ch'a à la sò capitâl a Triest, ch'a jé une citât masse jurdimàn e ch'a jé dominâde di une borgesie taliane nazionaliste. I Furlans a àn l'impression ch'a si ju dopri par bonâ i Slovencs, te instesse maniere che Trento a ven buine par fâ un argin cuntri i Tiroles. La formazion de province di Pordenon, ch'a à dividût il pais, a puarte un argument in plui pai partigians di une Region Friul distacade di Triest e ch'a tiri adun las provinces di Udin. Pordenon e Gurizze.

L'inscuclament te lenghe furlane tes scueles pu-

bliches e la creazion di puecs' di vore par êoncjà l'emigrazion a son i obietifs di fonde. 520 mil persones a fevelin furlan (cence tignî cont di almancul 50.000 emigrants provisôris: viôt: Alpina, «I gruppi linguistici del Friuli e della Venezia Giulia», Bellinzona/Svizzera, 1972) e duncje cbeste fevele a jé di un biel toc la plui impuartante dal grop retoromanč.

I Retic des tré êocjes, dividûts in doi stâts, Svizzera e Italie, di une disine di agns incà e pe prime volte te storie a àn insedât rapuarts culturâi, venastâj congrés sientifics e folclorics, tai diviars teritôris a turni. Purpûr a si reste lontans di une çapade di cussience unitarie. L'elvetisim cence concessions dai Romančs, e in plui las diferences jenfri las diviarses feveles, a son un ostacul ch' al é difiçil di gjavâ vie.

E a si pués zontâ ancje che i Ladins des Dolomites e dal Friul a sintin di sêi doi popui diferents. E al é propit tai prins, ch'a son di mancûl, che il sintiment nazional al é plui vif. La reason di chest fat a va cirude ta chel, che lôr a son stâts sot de Austrie fintremai al 1918». (ads).

\*\*\*

«L'Italia, una nuova geografia» - Istituto geografico De Agostini, Novara, 1974.

Tes pagines 134-135, tal çapitul «Minoranze etniche e linguistiche», a si fevele avonde a lunc dai Furlans, mostrant displasé parvie che il stât talian a nol fâs nuje pe culture furlane. Il numar d a i furlanofons seont chest libri al saré dome in 400.000: chest dât al ven di sigûr de 1ª edizion dal libri «L'Europe des Ethnies» di G. Héraud, che te 2ª edizion, 1974, al é corezût in 520.000.



# DAI COMUNI

## SPILIMBERGO no del MF al preventivo 1975

Nella seduta del 30 gennaio u.s. il consigliere Menini del MF nel suo intervento ha dichiarato, tra l'altro, che — dopo aver esaminato il preventivo 1975 e aver tenuto conto delle delucidazioni fornite dal Sindaco nella seduta precedente — non poteva non confermare, integrandole, le valutazioni negative già espresse nelle discussioni dei preventivi 1973 e 1974 in quanto il documento in esame non conteneva scelte diverse da quelle precedenti, tali da renderle idonee ad affrontare la pesante situazione dello Spilimberghese.

Riassumiamo di seguito il suo intervento.

### VALUTAZIONI

#### Parte ordinaria e spese obbligatorie

Tenuto conto delle difficoltà comuni a tutti gli enti locali in conseguenza del blocco delle entrate a seguito della riforma tributaria e della continua dilatazione delle spese nonché a maggiori costi determinati dall'estensione di previdenze e assistenze sociali, la chiusura del preventivo 1975 in sostanziale pareggio deve ritenersi per quanto si riferisce alla parte amministrativa un fatto positivo.

#### Programmazioni e realizzazioni

Sono in corso di attuazione opere di notevole valore sociale e altre sono programmate con finanziamento dello Stato e della Regione (edilizia scolastica, centro sociale sportivo, centro medico correttivo, piscina olimpica, inceneritore, sistemazione rete idrica, piano per l'edilizia economico popolare che contempla espropri di terreno per ben 160 mila metri quadrati).

Opere di indiscutibile validità ma su alcune delle quali il nostro consigliere per questione di priorità

nelle scelte, e di misura, non ha nascosto le proprie perplessità.

#### Centro sportivo e piscina olimpica

Con questa realizzazione si porta a due piscine e altrettante palestre la disponibilità comunale quando problemi ben più gravi e urgenti attendono inutilmente la realizzazione.

#### Piano edilizia economico-popolare

Si è d'accordo nella validità, non nella misura, e anche le leggi più giuste possono risultare dannose se applicate in misura eccessiva. Un esproprio di 160 mila metri quadrati per un comune che a malapena rileva un aumento di 150 abitanti negli anni migliori è palesamente esagerato e danneggia molti piccoli proprietari senza favorire in forma proporzionale la comunità.

Per impostare un dialogo serio necessita che la classe dirigente dichiari apertamente se mira a fare di Spilimbergo un centro residenziale di un certo livello, capoluogo di un mandamento fantasma, o se intende affrontare ben altri problemi, per creare le premesse di un rilancio dell'intera zona spilimberghese.

Da questa scelta dipende l'avvenire delle nuove generazioni.

#### Funzione di Spilimbergo come capoluogo di Mandamento

Il Sindaco riferendosi alla mancata adesione di vari comuni della comunità al consorzio sanitario ha deprecato un certo spirito campanilistico.

Il nostro consigliere ha precisato che il Movimento Friuli non condivide certe valutazioni superficiali ma che necessita risalire alle origini dei motivi che hanno impedito quei rapporti di stima e di fiducia che dovrebbero essere alla base della comunità.

La classe politica che da 27 anni guida le sorti del comune capoluogo non ha mai avuto una visione globale dei problemi del mandamento. La stessa **Comunità Spilimberghese** sorta con l'intendimento di promuovere dibattiti a livello popolare onde sensibilizzare i responsabili provinciali, regionali e nazionali sui gravi problemi della zona conseguenti a una massiccia emigrazione, mancata industrializzazione e alle pesanti servitù militari è stata mantenuta a livello di sporadici incontri di sindaci senza che alcun problema fosse seriamente affrontato. In 25 anni si è perduto un terzo della popolazione (circa 15.000 abitanti) il comune di Forgaria e la fiducia dei rimanenti.

A completare il quadro il consigliere Menini ha citato:

— le poco edificanti vicende del Comitato della seconda zona socio-eco-

nomica e il problema della sperabile realizzazione — con 20 anni di ritardo — della zona industriale a carattere mandamentale che per la recessione in atto e i fattori negativi sopra citati rischia di avere vista molto difficile.

HA CONCLUSO il proprio intervento, con riserva di integrarlo nella dichiarazione di voto, con le seguenti raccomandazioni:

- 1) nell'attesa dell'attuazione ed entrata in efficienza dell'inceneritore dei rifiuti solidi urbani considerare l'opportunità di disciplinare con apposita ordinanza il deposito di ruderi, e rifiuti che già hanno inquinato notevoli aree nelle zone Tagliamento e Cosa;
- 2) finché non sarà funzionante l'impianto di depurazione della fognatura considerare l'esigenza di disinfestazioni a tempi più brevi per ridurre i danni e sconci notori;
- 3) che in attesa dell'attuazione del piano comunale per lo sviluppo commerciale previsto dalla legge del 1971 per la migliore utilizzazione delle strutture commerciali, nell'interesse dell'intera comunità, si evitino concessioni che non siano più che giustificate onde evitare ulteriori polverizzazioni nel settore che

si traducono in danno per i consumatori;

4) che sia considerata l'opportunità di una revisione della delibera n. 83 del 1970 relativa ai contributi per opere di urbanizzazione che tante polemiche e malcontento ha seminato nel comune.

Nel successivo intervento per dichiarazione di voto il consigliere Menini ha detto che:

« Il Movimento Friuli:

1) Non ritiene soddisfacenti le ulteriori precisazioni fornite dal Sindaco;

2) Non considera valide le scelte socio-economiche e politiche prospettate nel bilancio di previsione per la soluzione dei problemi dello Spilimberghese;

3) pur riconoscendo che le maggiori responsabilità della situazione risalgono ai ritardi delle precedenti amministrazioni che, comunque avevano la stessa matrice politica, non rileva nel documento oggi in discussione alcuna inversione di tendenza e una diversa visione mandamentale;

**pertanto esprime voto contrario concordando con una valutazione di un politico carnico:**

"il tempo è amico dei galantuomini ma nemico di chi ha perso troppe corse".

## La Provincia di PORDENONE e il Teatro di Prosa

Esiste a Pordenone un Ente che organizza, lodevolmente, stagioni di prosa con recite nei vari Teatri dei centri Mandamentali con lavori e compagnie di buona levatura, appoggiandosi alle varie Pro Lo-

co, Spettacoli che hanno, ed hanno avuto anche negli anni scorsi, buoni e talvolta ottimi successi. Quello che non si capisce è il perché detto Ente o le Pro Loco di loro iniziativa, per esempio quella,

efficientissima, di Spilimbergo, ignorino completamente che esiste un Teatro Friulano di buoni autori con ottimi lavori, buoni complessi e gruppi in grado di produrre serate di prosa o varietà o folklore che certamente farebbero affollare i teatri e terrebbero vive la lingua, le tradizioni, i costumi ed il modo di essere della nostra stirpe.

Buoni Brecht e Miller, non si discute, ma che ci dia-no anche Candoni, di Raggogna, Puppo, Negro e tanti, tanti altri, più vicini a noi ed alla nostra gente.

**ferruccio tommasini**

## VIVARO torna la piaga dei sorvoli

Dopo un breve periodo di attenuazione si è nuovamente scatenato l'infernale carosello di aerei militari di ogni tipo e bandiera che, per le loro esercitazioni sul limitrofo poligono, sorvolano a voloderadente l'abitato a tut-

te le ore recando insopportabile disturbo col rumore di rombi e fischi e, penso, con qualche non trascurabile rischio, volando così bassi e frequenti. Forse per le Aeronautiche Militari è finita la crisi del petrolio?



# PORTO NOGARÒ

## un porticciolo antico in un'antica pieve lagunare del Friuli

E' convinzione corrente che il popolo friulano sia radicato soltanto alla terra ferma, che si sia cioè fermato in vista del mare. Tant'è vero, si opina, che detto elemento naturale risulta estraneo alla sua vita, ai suoi costumi, ai suoi sentimenti, alla sua psicologia. In effetti il mondo marino appare ben poco sia come immagine e componente estetica nella produzione poetica del popolo friulano, sia come tema nella sua narrativa, sia infine come materia d'ispirazione nelle sue arti figurative. Eppure questa estraneità e questa rinuncia non sono decise.

La conferma viene da quell'incontornabile habitat marino che sono le lagune friulane dell'Adriatico, sulle cui coste si sono insediati fin dai tempi della storia antica e forse della preistoria, i popoli progenitori di quello friulano, che ivi hanno sviluppato una lingua ed una cultura non sostanzialmente dissimili da quelle del retroterra.

Di detti insediamenti pochi hanno conservato però fino ai nostri giorni la favella originaria friulana e ciò genera le convinzioni di cui si è detto.

Uno di essi è Nojâr o Porto Nogaro, paese posto sulla riva destra del fiume Corno, a pochi chilometri dalla laguna. Nojâr è un borgo modesto: una chiesetta ed un arco continuo di vecchie case, racchiusi in un piccolo piazzale adagiato sulla riva del fiume fin lì navigabile per testimonianza di qualche natante in disarmo e di qualche relitto di barca.

Quel piazzale doveva un tempo costituire il bacino d'un piccolo porto: lo suggerisce l'assetto del borgo, l'aspetto delle case e qualche superstite breve calle che interseca l'arco dei fabbricati.

Il porto agibile si trova ora più a valle ed è costituito da una moderna e lunga banchina, molto attiva, dotata di un proprio bacino; ad essa attraccano navi aventi stazza anche di qualche migliaia di tonnellate.

Vi si accede per due strade; una, alquanto stretta, viene da ponente ed è nominata «strada romana» (secondo alcuni, essa è un tratto dell'antica via Anania), l'altra scende invece da

nord, passa per il piazzale del borgo e si accompagna ad un binario ferroviario che sfiora la chiesa. E' questa la strada del traffico portuale.

La presenza così raccolta d'un vecchio porticciolo e d'una chiesetta, in un panorama tutt'ora dominato dal pigro silenzio della Bassa, suscitano nel visitatore l'impressione di trovarsi in un borgo pre-lagunare antico, e, per di più, friulano, come lo attesta la parlata locale. Da ciò l'interesse di scoprirlo interamente.

Troviamo un informatore appassionato nel parroco don Paolo Verzeznassi, raccoglitore di dati storici molto utili, che confermano le prime intuizioni circa l'antichità di quel sito. I dati sono stati da lui pubblicati in un volumetto dedicato «a tutti coloro che vissero e morirono nelle paludi nojegaresi flagellate dalla miseria e dalla malaria»: un atto d'amore del buon plevano per il suo gregge (le buone genti di Porto Nogaro, come lui le chiama).

Il pensiero corre a quei sacerdoti friulani che sanno svolgere la loro vita pastorale in tutte le dimensioni create dalla società moderna ed in tutte le condizioni del loro popolo (prendendo anche posizione contro il potere politico, quando occorre, come hanno dimostrato con la loro vibrante mozione del 1967, ben 529 sacerdoti della diocesi di Udine).

Son gli stessi sacerdoti che sovente sanno dedicare una parte delle loro ferventi energie alla ricerca ed alla raccolta di rarità d'archivio, di spunti storici, di racconti e costumi popolari, di etimi, di reperti archeologici e toponomastici, cioè di tutti quei materiali che sono di grande ausilio agli studiosi per redigere le opere conservative fondamentali della cultura friulana.

Questo mondo affascinante per don Verzeznassi si raccoglie soprattutto nella sua antica chiesetta dedicata a S. Leonardo. «Ricordati che la chiesa è il libro storico di ogni paese» gli ha insegnato un suo educatore «ogni epoca vi ha lasciato un segno»; e nella chiesetta di Porto Nogaro quei segni sono presenti. Vi è una feritoria muraria databile al Mille d.C., un arco d'altare in cotto del XIV secolo (l'

ancona della Madonna della neve), una pietra semicircolare per pila d'acquasanta data 19.3.1467 ed altri elementi e reperti dei secoli successivi ai quali il parroco ha aggiunto la copia d'una colonna miliare romana della via Anania, venuta alla luce poco lontano dalla chiesa e sulla quale è stato collocato un «barcio» lapideo con vela di bronzo, simbolo di Nojâr marinara e friulana, come lo attesta quell'etimo.

Ma la chiesetta di Nojâr è minacciata. Si tratta di questo: gli autoveicoli e, in particolar modo, i vagoni che vanno e vengono dal porto, la sfiorano e ne fanno tremare le fondamenta e le mura; vi appare già qualche incrinatura.

Eppoi i ragazzi che vanno alla dottrina non possono sostarvi intorno, non possono nemmeno giocare. Il pericolo è evidente e la responsabilità del plevano grandissima. Se i ragazzi non possono giocare sul sagrato della chiesa che è l'unico fazzoletto di terra disponibile, dove li deve mandare il povero parroco? Come li può vigilare?

Le ansie del sacerdote vanno però oltre; non lo dice, ma lo si avverte nella conversazione. Egli ha forse paura che la piccola comunità agricoltorinara della sua pieve — che ha giurisdizione fino a Porto Buso e quindi fino al mare — debba perdere la sua individualità, i suoi valori, travolta dal mondo moderno che anche qui potrebbe imporsi ciecamente, distruggendo quanto le culture del passato hanno creato a misura d'uomo.

«In villa de Nojar sunt VII mansi» è scritto in un rotolo censuario del Capitolo d'Aquileia databile alla prima metà del XII secolo (il più antico documento che riporta tracce della favella friulana). La gente che viveva in quei mansi e sulle rive di quel fiume, costituiva certamente un comune rurale autonomo che esercitava anche il commercio fluviale (tanto che pagava le enfiteasi al Capitolo in denari e non in natura) e si autogestiva secondo certe forme di democrazia diretta. I fuochi capitolari costituivano una «vicinia» che aveva il suo decano, i suoi giurati, il suo cursore o ufficiale, come scrivono gli storiografi di cui fa cenno don

Verzeznassi nei suoi «Cenni storici».

Quante esperienze e quanti valori di autentica culturale popolare hanno tramandato nei secoli quelle comunità friulane? Si debbono ora lasciar scomparire?

Ma il pensiero del parroco è fisso alla sua chiesa.

Basterebbe collegare la banchina direttamente con lo stradone e la ferrovia che congiungono S. Giorgio di Nogaro alla foce del Corno. Il collegamento anzi c'è già: è la strada romana di cui si è detto prima. Si tratterebbe di allargarla e mettervi al fianco un binario; potrebbe così esser tolto quello che sfiora la chiesa e la fa tremare.

Tutto ciò sembra peraltro deciso nelle Amministrazioni competenti: Comune, Provincia ed Ente Aussa-Corno. Ma i lavori quando incominceranno? Si sa che le cose tirate alla lunga in queste faccende, possono finire in un nulla di fatto se nuove forze prendono il sopravvento. E per Porto Nogaro ciò potrebbe accadere.

Forse nuove od estranee potrebbero prevalere e far scattare delle scelte contrarie agli interessi della comunità nojegaresi, della sua parrocchia e perfino del suo porto.

A proposito di questo, qualche anno lo si dava classificato,

presso il Provveditorato Opere Marittime di Trieste, come «porto industriale» anche se nel suo ambito non c'è, né risulta prevista, alcuna industria «portuale». Per contro, il porto che dovrebbe sorgere alla foce del fiume, contiguo alla futura zona industriale, sembra sia stato classificato (prima ancor di nascere), porto «commerciale».

Che poi Porto Nogaro funzioni già ed a quanto pare anche bene, come porto commerciale per l'economia friulana, non ha alcuna importanza. La programmazione «romano-triestina» vuol evidentemente condizionare la realtà economica locale.

Queste esperienze e tante altre ben più amare che i Friulani hanno vissuto o stanno vivendo, ci inducono a dire agli amministratori che hanno in mano le sorti del borgo di Porto Nogaro e della sua chiesa: fate presto! fatelo subito quel raccordo ferroviario e stradale!

Don Paolo Verzeznassi ed il suo educatore hanno ragione: anche le chiese contengono la storia del nostro popolo e vanno gelosamente custodite.

Si, sono da salvare come sono da salvare i valori morali e culturali delle comunità, spesso antiche, che vivono intorno a quelle chiese. Esse costituiscono la sostanza del Friuli, la sua individualità.

Forse domani anche per Nojâr potrebbe essere troppo tardi: un altro angolo del Friuli, un altro mattone dell'antica casa sul suo popolo potrebbero esser perduti per sempre.

rizieri valdevit

### LOTTA ALLA DISTROFIA MUSCOLARE



anche questo bambino è una vittima dell'inesorabile malattia



## UNA LINEA POLITICA PIU' POPOLARE E AVANZATA

(dalla prima pagina)

attuale situazione politica e per molti anni a venire, salvo imprevedibili capovolgimenti, rappresenta il tipo di governo più avanzato — con tutti i suoi limiti e i suoi difetti — di cui gran parte delle nostre amministrazioni possano disporre.

In particolare, il MF ha considerato con attenzione il ruolo dei socialisti nella maggioranza, in quanto essi, con il collegamento con le forze popolari e con la volontà di rinnovamento che deriva loro da una lunga esperienza all'opposizione, rappresentano nel governo una garanzia o per lo meno una possibilità di impostazioni politiche più moderne, di una gestione più dinamica, di un metodo più aperto alla partecipazione popolare.

Per tutte queste ragioni il MF ha auspicato ed auspica una soluzione della lunga crisi di Udine in senso positivo, cioè con il varo di una linea politica più popolare, più « giovane », più proiettata in avanti, anziché verso il modello degli anni Cinquanta; ed ha per due volte, nelle sedute del Consiglio comunale di gennaio e di febbraio, fatto appello alla DC affinché operi una revisione ed un rinnovamento non solo e non tanto degli uomini, quanto dei programmi e dei metodi, affinché lasci emergere uomini e forze avanzate (che non mancano certamente nella DC), affinché faccia delle scelte adeguate alla gravità del presente ed alle istanze di rinnovamento che provengono dalla comunità friulana. Si tratterà di un processo non breve e non facile. Fino ad oggi la crisi non ha trovato lo sbocco da noi auspicato, non si è conclusa rapidamente, col rientro dei socialisti, come da noi e da altri gruppi politici previsto; ed i contrasti di fondo, che sembravano in via di componimento tra la DC ed il PSI, sono rimasti.

Ciononostante — e nonostante i passi all'indietro che forse si faranno, come

tanto spesso accade lungo il cammino della storia politica — noi siamo fiduciosi che nel prossimo quinquennio amministrativo molte cose cambieranno in senso positivo e democratico.

Di certo, per il momento, c'è il mutato atteggiamento del PSI e della stessa DC nei confronti del MF a Udine. Il PSI da tempo ci considera un interlocutore valido, per la nostra base e formazione democratica e popolare; e la DC ha praticamente sot-

terrato la « dottrina Candolini » della acostituzionalità e dell'amarginazione (tra l'altro, non riuscita) del MF.

Perciò seguiremo con attenzione l'evolversi della situazione; e responsabilmente la affronteremo, intensificando il dialogo ed il confronto con le altre forze politiche — della maggioranza e dell'opposizione — per favorire quelle soluzioni che riteniamo le più idonee per il progresso del Friuli.

raffaale carrozzo

## PRESIDENTE E' CADETTO

L'Assemblea delle S.F.F. ha eletto suo Presidente il prof. Bruno Cadetto con 44 voti. Hanno riportato voti anche l'assessore Mizzau (17), l'on. Barbina, il prof. Mor e Ottavio Valerio (1 ciascuno).

Netta la bocciatura di Mizzau — di cui si dava per scontata l'elezione — che non è stato eletto nemmeno tra i 25 componenti del Comitato Direttivo.

Al prof. Cadetto l'invito a ben operare e l'augurio di ottenere per il Friuli e i Friulani maggiori e migliori risultati di quanti non abbia ottenuti come Presidente del Consorzio Universitario di Udine.

## LO SCAMPATO PERICOLO DELLA SOCIETA' FILOLOGICA FRIULANA

(dalla prima pagina)

babile che ci sia stato trascinata suo malgrado. Dicevamo che qualcosa non è andato. Nella fattispecie il numero dei voti raccolti che lo hanno relegato al penultimo posto della lista degli eletti. Ammonimento degli elettori? Giudizio di Dio? Il fatto è che a nostro parere, il pericolo è svanito.

E già che siamo in vena di tirate d'orecchie, lo facciamo anche per chi — con dubbio gusto — ha voluto fare un doppio funerale per alcuni pezzi grossi attaccandoli in pubblica assemblea: Pelizzo è morto, e non poteva di fendersi; il dott. Ciceri non c'era, e neppure lui lo poteva fare. Si è attaccata una conduzione nella quale si era compromessi e dalla quale si era stati abbondantemente foraggiati solo per apparire come coloro che avevano qualcosa di nuovo da dire. E' il caso di dire: sputare sul piatto in cui si era — seppur malvolentieri — mangiato fino al giorno precedente.

Cose già dette anche dallo sconosciuto « Alfa » di « Friuli Sera » che il MF ringrazia per la grossa propaganda fattagli: « Alfa » nel suo ultimo articolo ha chiaramente detto che, dalla votazione, il Movimento Friuli è uscito

vincente, ed è vero. Qualcuno ha detto che si è trattato di una battaglia: il MF non poteva rinunciare a combattere, anche perché pensa di avere molte idee da offrire, in questo senso.

fronteggiavano, del resto, due liste: quella del dott. Ciceri e quella del dott. Mizzau che avevano, sulla carta (trascurando l'altra bella trovata dei nomi presenti in entrambe le liste!) quasi lo stesso

numero di preferenze. Il M.F. ha scelto la lista Ciceri, convogliandovi il centinaio di voti che aveva a disposizione, perché convinto, in tal modo, di salvare l'indipendenza della Filologica dal potere politico.

Dunque l'azione del MF è stata determinante, in tale senso. Ma non deve rimanere soltanto tale. La presenza tra gli eletti di una decina di appartenenti al MF vuol dire che, dopo aver determinato la vittoria di una linea più aperta (non certo la migliore in senso assoluto, ma la scelta era limitata a 2 schede), nella Filologica qualcuno si batterà per un reale, cambiamento degli indirizzi e degli obiettivi, e dei mezzi per ottenerli.

Comunque il dato di partenza è la partecipazione che il MF ritiene essere fondamentale laddove sia in gioco parte della storia del popolo friulano.

Verrebbe facile — nel momento in cui scriviamo ascoltiamo la Fantasia in DO minore op. 80 di Beethoven — anche lo slogan: « La Filologica ai friulani ». Ci piace, può andar bene.

Ci eravamo dimenticati; che sia il caso di dire: Mizzau permettendo?

il furlan

### IL CJANTONUT DI PICECUL

## Whisky «on the rocks»

« Il turismo, fino a qualche anno fa, ci rendeva più di mille miliardi in valuta, che per noi era una grossa boccata di ossigeno. Oggi gli italiani, smaniosi di Kenia e Tunisia, riportano all'estero metà di questo bene d'Iddio (l'anno scorso seicento miliardi), annullando quasi il regalo degli stranieri » (Famiglia Cristiana, 5.1.75, pag. 26).

E cussì, ancjemò 'ne volte la còlpe le àn i operaris. Cbeco, ch'al lavore tai fòrs lì da Safau si è fat un biel safari des bandis di Nairobi, e cualchi biel bágno tal mâr di Mombasa. Toni, ch'al'è un pedogljòs, al'è làt nome in Tunisie, ma cui ti cjàtiaj lajù? Il so amì Zuan ch'al lavore cun lui lì di Bertoli. 'A-j-àn tirât-su une strissule di chês, tal bâr dal Hilton di Tunisi prin di là a fâ un ziràt pai casins da casbah.

Dut chest, intant che Feo di Beàn al pedalave cu la só biciclete par là-ju a Triest a fâ il so dovei di asesôr regionâl, Varisco al'ere distiràt come un madrac su pa roste dal Tiliment a cjapâ sorèli (nuje bagnar per vie che il Tiliment al'è incuinât) e Patriarce al'ere un toc plui in jù, in senton sul savalon, ch'al pensave centant biel ch'al'è jessi operaris e bèvisi un whisky «on the rocks» distiràts sot di une palme.